Nella relazione al CC socialista

De Martino respinge ogni critica al piano Pieraccini

Nessuna novità di rilievo nel discorso del segretario del Partito socialista — Accettazione della politica dei redditi — Nuovi commenti alle tesi di Cattani

Con una relazione di De Martino nella quale non sono emersi elementi di novità rispetto alla posizione ufficiale dei socialisti sul piano Pieraccini si sono aperti ieri i lavori del CC del PSI. Il discorso di De Martino è consistito in sostanza in una lunga ma, in verità non molto entusiastica illustrazione del «programma di sviluppo» quinquennale, al quale il segretario del PSI, ha dichiarato di attribuire una funzione rinnovatrice dell'economia italiana. Egli ha fra l'altro negato che tra le linee del progetto predisposto da Giolitti e quelle dell'attuale vi siano differenze di sostanza (pur ammettendo che nel primo «era più accentuato il riconoscimento del carattere stimolante delle rivendicazioni salariali») sostenendo poi — nonostante le documentate obiezioni da più parti avanzate — che il tasso di aumento del reddito nazionale, previsto nella misura del 5% è «realistico». Ha detto inoltre che la programmazione non deve essere nè «indicativa» nè «coercitiva», ma «impegnativa», d'accordo in questo con le tesi della DC, e ha respinto il parere del CNEL sulla priorità dell'efficienza produttiva. Ciò sempre partendo dal presupposto che, rimanendo all'interno del piano, sia veramente possibile raggiungere sbocchi positivi per quanto riguarda l'efficienza «sociale», cioè il raggiungimento degli obiettivi nel campo dell'occupazione, del sistema pensionistico e del servizio sanitario.

Dopo aver scartato le critiche di Fanfani, condivise anche da La Malfa, sulla mancanza di collegamento che nelle sue previsioni il piano rivela con la situazione economica nei paesi del MEC, e avere espresso un giudizio negativo sulla proposta di Fanfani per un «Commissariato» al piano, De Martino si è pronunciato in favore della trasformazione del ministero retto da Pieraccini in ministero del Bilancio e della Programmazione economica. Egli è venuto quindi a quella che appare come la parte più preoccupante della relazione, affrontando il tema della «politica dei redditi», che ha esposto in termini di sostanziale accettazione. De Martino ha ribattuto infatti a questo proposito il vecchio tasto dell'ancoraggio «non rigido, ma entro certi limiti elastico» dei redditi di lavoro alla produttività (con l'accenno al piano Giolitti che abbiamo sopra riferito), ed ha parlato di «autonoma limitazione dei sindacati» dietro il corrispettivo, per la verità assai evanescente, di essere associati «alla elaborazione, controllo ed esecuzione del programma». La relazione è terminata con un appello al partito a convincere «le masse popolari che o si va avanti per questa strada o si ricade nel disordine», e con il richiamo alle riforme che dovrebbero essere inseparabili dal piano stesso. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno sui ferrovieri che riferiamo in altra pagina, i lavori del CC sono stati sospesi e rinviati a stamani. Tra i primi iscritti a parlare figura l'on Giolitti.

Della programmazione l'on. De Martino si occupa anche nell'intervista che l'*Espresso* pubblica nel suo numero di oggi, con un'accentuazione politica del tutto assente nella relazione al CC. Egli ripete infatti, nell'intervista, che s'è arrivati molto vicini al limite di rottura nel centro-sinistra, e che il PSI uscirebbe dal governo se per esempio nel campo della programmazione «dovessero esservi arretramenti». Parla inoltre con grande cautela del problema dell'unificazione socialista, mettendo in guardia contro soluzioni precipitose.

COMMENTI A CATTANI Sugli argomenti sollevati da Cattani nel suo discorso di Milano si sono avute ieri nuove prese di posizione da cui risulta lo scarso credito di cui gode negli stessi ambienti del PSDI il furore unificazionista di Cattani.

L'on. Ariosto, cui fa capo la corrente socialdemocratica denominata «Iniziativa e unità socialista» ha detto, respingendo le proposte reiteratamente avanzate dalla destra del PSDI per una «unificazione elettorale» col PSI, che il fallimento di una simile operazione «sarebbe il principio della fine del socialismo democratico come fattore determinante della politica italiana». Gli ha fatto eco l'agenzia della corrente, con l'accusa di «superficialità» alla destra del PSI. Il ministro Preti ha invece dichiarato di condividere in pieno le affermazioni di Cattani, come si erano affrettati a fare gli esponenti della corrente di destra che si raccoglie intorno all'on Paolo Rossi.

Da parte socialista si registra un irritato commento del sen. Tolloy, il quale se la prende sia con Cattani sia con Verzelli per aver rilasciato «dichiarazioni pubbliche su argomenti che non sono stati oggetto di discussione e di deliberazione collegiale da parte degli organi eletti dai congressi».

SULLA «167» Il Consiglio dei ministri non è stato ancora ufficialmente convocato: dovrebbe esserlo per oggi pomeriggio o domani al massimo. In questo senso si sono espressi i ministri Colombo e Mancini, uscendo da una riunione che si è svolta ieri presso l'on. Moro per l'esame delle modifiche alla legge 167. Mancini ha confermato che il criterio per l'indennizzo sarà quello della legge per Napoli, ed ha annunciato una prossima discussione in sede governativa del progetto di legge urbanistica.
In precedenza, il presidente del Consiglio aveva ricevuto Taviani e Reale, probabilmente in rapporto alla riforma della legge di pubblica sicurezza.

FORZE NUOVE Dopo i fanfaniani di «Nuove Cronache», anche «Forze Nuove», la corrente di sinistra d.c., annuncia il proprio rilancio, con un programma di convegni provinciali e regionali, il più importante dei quali è quello fissato per il 6 giugno a Bologna, con la partecipazione di rappresentanti dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Parleranno Ardigò, Galloni e Donat-Cattin. Temi di questo rilancio sono da una parte un riesame della politica di centro-sinistra e, come scrive l'agenzia della corrente, «le ipotesi di logoramento della alleanza DC-PSI», col conseguente impegno a determinare «il ruolo del partito quando il centro-sinistra avesse esaurito la sua efficacia».

m. gh.

Per la riforma e l'autonomia

10 punti delle Province e dei Comuni toscani

FIRENZE, 19
I Consigli provinciali ed i Consigli comunali della Toscana prenderanno in esame nelle loro prossime riunioni la mozione conclusiva approvata dai partecipanti al convegno regionale su «La riforma del la finanza locale come strumento di autonomia» svoltosi sabato scorso in Palazzo Vecchio per iniziativa del Comune e dell'Unione regionale delle province toscane.

Nel documento si rileva innanzitutto come la mancata attuazione della riforma della finanza locale pone gli Enti locali in condizioni sempre più gravi, incidendo negativamente sulla loro attività e rendendo sempre più profondo lo squilibrio fra bisogni da soddisfare e mezzi finanziari per farvi fronte. I partecipanti al convegno (erano presenti amministratori locali del PCI, del PSI, del PSDI, del PSIUP, della DC) nella loro mozione, hanno inoltre riaffermato che la riforma della finanza locale è un momento basilare del più complesso problema della difesa e del potenziamento della autonomia (dalla quale dipende anche la democratica attuazione della programmazione) autonomia riconosciuta dalla Costituzione agli Enti locali che trova nell'ordinamento regionale la sua armonica strutturazione.

Infine i rappresentanti dei maggiori Enti locali regionali hanno chiesto che i competenti organi legislativi ed esecutivo nazionali provvedano a:
1) approntare un piano di risanamento della situazione debitoria complessiva degli Enti locali mediante il consolidamento di tutti i mutui in una unica operazione a lunghissimo termine, a basso tasso di interesse, con l'intervento dello Stato (nella garanzia e nel pagamento degli oneri) specialmente per i mutui contratti a pareggio dei bilanci; 2) facilitare l'accesso al credito presso i varii istituti finanziari potenziando con temporaneamente la Cassa depositi e prestiti i cui fondi non devono essere distolti per scopi diversi; 3) garantire agli Enti locali i necessari finanziamenti quando vengono loro decentrati nuovi compiti e prevedere una rivalutazione e una estensione della partecipazione dello Stato alle spese relative all'espletamento di servizi di interesse generale; 4) riconoscere agli Enti locali la partecipazione in misura adeguata a tributi statali specialmente nel caso che tali tributi si riferiscano ad attività la cui esplicazione imponga agli Enti locali la fornitura di servizi e l'approntamento di infrastrutture che incidano notevolmente sui loro bilanci; 5) compensare gli Enti locali della perdita di alcune entrate (es. dazio sul vino, sgravi fiscali sulle sovrimposte fondiarie sui fabbricati); 6) sollecitare da parte dello Stato il pronto pagamento di tutte le somme dovute per qualsiasi titolo agli Enti locali (es. quota di imposta unica sull'ENEL); 7) Ammettere a carico dei bilanci economici i deficit delle aziende municipalizzate per quanto riguarda servizi pubblici di interesse sociale, quali ad esempio i trasporti; 8) sopprimere l'IGE sugli interessi dei mutui contratti con istituti bancari diversi dalla Cassa depositi e prestiti; 9) modificare l'articolo 300 della Legge comunale e provinciale in modo da consentire agli Enti locali di assumere mutui anche quando gli interessi superino il quarto delle entrate effettive ordinarie; 10) e infine sul piano istituzionale: a) abolire la distinzione fra spese obbligatorie e spese facoltative; b) deferire il controllo di tutti i bilanci alle GPA sopprimendo la CCFL; c) ammettere il controllo di merito solo con la forma del riesame.

Commissione trasporti della Camera

Vergognosa manovra del governo per impedire il voto degli emigrati sardi

Battuto in commissione, il ministro Jervolino ha chiesto il rinvio in aula della legge sulle facilitazioni di viaggio nel tentativo di insabbiarla Immediata replica dei compagni Pirastu e Marras

Il governo, deciso a non concedere agli emigrati sardi che debbono votare per il rinnovo del Consiglio regionale le facilitazioni di viaggio concesse in occasione delle elezioni politiche, è ricorso ieri, alla commissione Trasporti della Camera, ad una manovra ostruzionistica con la quale si propone di non far passare la legge. Il ministro Jervolino, difatti, posto in minoranza, ha chiesto il rinvio in aula della discussione della legge, sottraendola alla commissione Trasporti che l'aveva in esame in sede deliberante; il che significa — stando al calendario di attività della Camera e del Senato — che il provvedimento non potrà in ogni caso essere approvato in tempo utile dai due rami del Parlamento.

Con il parere favorevole della commissione Bilancio, la proposta di legge, di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, era giunta ieri all'esame della commissione Trasporti della Camera, riunita in sede legislativa. Il ministro Jervolino ha scoperto subito le carte, ponendo una pregiudiziale alla discussione e all'approvazione della proposta: il ministro dell'Interno con un telegramma, ha detto, mi ha comunicato di non avere a disposizione — nel capitolo indicato dalla commissione Bilancio — i fondi necessari alla copertura delle spese per le facilitazioni; il ministro della Marina Mercantile, dal canto suo, mi ha comunicato che la convenzione stipulata con la società Tirrenia alla fine di gennaio di quest'anno, consente riduzioni sulle tariffe solo per le elezioni politiche, e con esplicita esclusione delle consultazioni comunali e provinciali. Mancando le necessarie coperture, ha concluso Jervolino, occorre che la proposta di legge torni alla commissione Bilancio per la ricerca della copertura occorrente.

Le repliche dei compagni on. Pirastu e Marras alla chiara manovra dilatoria esposta dal ministro sono state molto dure e precise. Pirastu denunciava la manovra insabbiatrice, e lo scorretto gioco delle parti portato avanti dai tre ministri. Inoltre — ha osservato — è una vergogna che a sei mesi di distanza dalla presentazione della proposta da parte del Consiglio regionale sardo, il governo si presenti dinanzi al Parlamento per dire di non essere in grado di reperire 209 milioni, puro e semplice costo tecnico della democrazia, e comunque una somma che è meno della metà dei 500 milioni dati dallo stesso Jervolino come gratifica agli alti funzionari delle Ferrovie dello Stato. E' vergognoso — concludeva Pirastu — che il governo di centro-sinistra sia il primo a negare agli emigrati sardi il diritto, e quindi la libertà, di voto. Nel 1961, quando c'era un governo non di centro-sinistra, le facilitazioni furono concesse.

Contrari alla richiesta di Jervolino si dichiaravano anche Raia del PSIUP e Berlinguer e Macchiavelli del PSI, favorevoli i deputati della DC, del PSDI, del PLI e del MSI. Ma nonostante la confluenza delle destre sulla posizione del governo, la richiesta di Jervolino non passava. A questo punto, il ministro ricorreva ad uno strumento parlamentare, che di solito serve alle opposizioni ed alle minoranze per difendersi dalle sopraffazioni della maggioranza: la richiesta del rinvio in aula. Il che significa — ha detto il compagno Marras — che ora la proposta di legge deve essere esaminata in sede referente dalla Commissione Trasporti, che probabilmente ricorrerà per il parere alla commissione Bilancio, nonostante questa l'abbia già dato, e favorevolmente. Nella migliore delle ipotesi, la legge passerà all'esame e al voto dell'Assemblea solo verso la fine del mese, cioè alla vigilia della interruzione dei lavori parlamentari. Il Senato non farebbe in tempo ad approvarla.

Incomprensibile appare questa pervicace opposizione del governo, dal momento, lo ricordiamo, che tutto il Consiglio regionale sardo ha chiesto un diverso orientamento Proprio ieri, da Cagliari è venuto a Roma il presidente del governo regionale, Corrias, per indurre Colombo a stanziare la modesta somma. Ma non c'è stato niente da fare. E' probabile che oggi il Consiglio regionale, convocato appositamente, decida di accollare al bilancio regionale le facilitazioni di viaggio ai propri cittadini elettori. Il gruppo comunista — a quanto risulta — proporrà che le concessioni già esistenti (8 mila lire di contributo per gli emigrati nelle altre province italiane, 12 mila per quelli all'estero) siano rispettivamente elevate a 15 e 25 mila.

Al Senato, intanto, i senatori Polano e Bitossi, del PCI, Lussu del PSIUP, Crespellani della DC, hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri, perchè intervenga presso i governi di Bonn, della Francia, del Lussemburgo e dell'Olanda perchè a loro volta, premendo sui datori di lavoro, facilitino il ritorno degli emigrati elettori. I quattro senatori, inoltre, sollecitano disposizioni per le ambasciate ed i consolati affinché agevolino in tutti i modi gli emigrati.

La Malfa torna a presiedere la commissione Bilancio

L'on. La Malfa tornerà a presiedere la commissione Bilancio. L'esponente repubblicano, com'è noto, aveva rassegnato le dimissioni dalla carica quando la Commissione accolse una proposta comunista di concedere le agevolazioni di viaggio agli elettori sardi che sono chiamati alle urne il 13 giugno per il rinnovo del Consiglio regionale. La stessa Commissione, riunitasi ieri mattina, ha respinto alla unanimità le dimissioni. Subito dopo la seduta il vicepresidente Curti ha informato l'on. La Malfa il quale ha dichiarato che di fronte a tale manifestazione di fiducia «non poteva esimersi dal continuare a presiedere la Commissione».

Alla Casa della Cultura

«Perchè un ministero per la ricerca scientifica?»

Il dibattito introdotto dagli on. Luigi Berlinguer (PCI), Carlo Mussa Ivaldi (PSI) e Franco Malfatti (DC)

Il vasto tema della riorganizzazione della ricerca scientifica è stato ripreso ieri sera da una qualificata assemblea di persone a vario titolo interessate, alla Casa della Cultura, dove il dibattito è stato diretto dal prof. Giorgio Tecce ,e introdotto da tre parlamentari: Carlo Mussa Ivaldi del PSI, Luigi Berlinguer del PCI, Franco Malfatti della DC che hanno parlato in questo ordine. Orientata sulla questione «Perchè un ministero della ricerca scientifica?», la discussione si è allargata a più gruppi di problemi connessi, fin dal primo dei tre interventi introduttivi. Mussa Ivaldi infatti, il solo che si sia pronunciato risolutamente a favore della istituzione del ministero della ricerca, ha argomentato — più che sulle ragioni che lo inducono ad auspicare questa istituzione — sulla necessità da tutti avvertita di una politica della ricerca, connessa con la programmazione economica. Ha anche suggerito l'esempio — accolto poi dagli altri due introduttori — del Comitato misto di parlamentari e scienziati istituito in Gran Bretagna.

Contro l'istituzione del ministero della ricerca si è pronunciato Berlinguer, ma non — egli ha precisato — in linea di principio, bensì perchè nel presente contesto politico il nuovo ministero non sarebbe che un nuovo strumento burocratico, limitativo della autonomia dei ricercatori e dello sviluppo della ricerca. Berlinguer ha sostenuto la necessità della inchiesta parlamentare sollecitata dal PCI, sulla ricerca scientifica, come punto di partenza per la definizione di una linea di politica della ricerca.

Malfatti non si è pronunciato in modo definitivo, adducendo la scarsa notizia che finora si ha del progetto di legge relativo alla istituzione del ministero. Ha dato motivi in pro e in contro, ed è sembrato incline piuttosto a mantenere il ministro senza portafoglio che a creare un vero ministero. Ha inoltre tentato di presentare sotto un aspetto ottimistico lo stato attuale della ricerca in Italia, e in particolare il sistema di rapporti in cui si collocano da una parte istituti di ricerca tecnologica, come il CNEN e dall'altra l'ENEL e l'industria.

Una situazione meno rosea è emersa dagli interventi del professor Beniamino Segre, vice presidente della Accademia dei Lincei, del giovane professor Morpurgo, e di altri, che hanno — in qualche modo in accordo con la posizione di Berlinguer — ritenuto la questione del ministero almeno secondaria rispetto al problema urgente di rinnovare e rendere più democratiche le strutture della ricerca scientifica in Italia, nei loro nessi sia con la programmazione economica, sia con l'Università. Il professor Segre in particolare ha accennato al ruolo che l'Accademia dei Lincei potrebbe assolvere in un rinnovato contesto.

Il dibattito alla Camera sulla proroga dell'Ente

Cassa: accolti due emendamenti del PCI

Si riferiscono ai piani regionali e al rispetto degli statuti siciliano e sardo

La discussione della legge che proroga la Cassa del Mezzogiorno fino al 1980, discussione iniziata a Montecitorio martedì scorso, è entrata da ieri nella sua fase finale. Respinto l'ordine del giorno Chiaromonte-Avolio con cui si proponeva una proroga di soli dodici mesi della Cassa e il rinvio della legge in commissione, si è passati da ieri all'esame dei singoli articoli e dei relativi emendamenti.

Gli emendamenti superano i 250: di questi 49 sono firmati da parlamentari comunisti, 32 da deputati democristiani e socialisti, 10 da socialdemocratici. Non è possibile tuttavia dare notizia esatta del numero degli emendamenti perchè di ora in ora vengono ritirati, altri ne vengono proposti. Le due sedute di ieri sono state impegnate nell'esame dei primi articoli della legge che ne comprende, nel testo licenziato dalla Commissione, 35. Molti erano gli emendamenti presentati su questi primi articoli, per la maggior parte respinti. Si è trattato a volte di emendamenti a puro carattere settoriale o rispondenti ad esigenze localistiche, come l'emendamento del d.c. Franco Malfatti che proponeva la estensione della Cassa a Comuni del Lazio che ne risultano finora esclusi e che è stato respinto dall'Assemblea.

La ferma azione condotta dai parlamentari comunisti per contrastare quelle norme della legge della Cassa che limitano e mortificano le autonomie regionali, ha avuto invece uno sbocco positivo con la approvazione di due emendamenti introdotti all'articolo 1 della legge e che ne modificano entro certi limiti l'impostazione istituzionale.

Un primo emendamento sancisce che il Comitato Interministeriale per la programmazione approvi i piani pluriennali «anche sulla base di piani regionali». Il termine «piano» prima accuratamente bandito, entra così nella legge. Si tratta di un risultato positivo che è frutto di una dialettica che su questo problema si è stabilita nel corso della discussione tra una parte almeno della DC, del PSI e dell'opposizione di sinistra.

Un secondo emendamento di ampia portata anche se non esente da limiti, è stato introdotto all'articolo 1 della legge. Nel corso del dibattito generale i compagni Macaluso, Caprara, Failla e il relatore Chiaromonte avevano già sottolineato che il testo portato dal governo e quello della commissione rappresentavano una lesione gravissima dell'autonomia della Sicilia e della Sardegna. Un emendamento comunista proponeva quindi che si precisasse che nei confronti delle due regioni le norme della legge venissero applicate solo in quanto compatibili con quegli statuti speciali. Questa chiara formulazione è stata rifiutata dalla maggioranza ma una trattativa, tuttavia, si è aperta per una nuova formulazione di una norma che salvaguardasse lo Statuto siciliano e sardo. Si giungeva così alla votazione (con la sola opposizione dei missini e dei liberali) di un emendamento che portava le firme del comunista Failla, del socialista Lauricella, del socialdemocratico Bertinelli e del d.c. Tesauro.

L'emendamento approvato afferma: «Le disposizioni della presente legge si applicano sempre che la materia non sia disciplinata da disposizioni legislative poste in essere dalle Regioni a norma degli statuti approvati con legge costituzionale e in conformità con i principi generali dell'ordinamento statale». Si tratta di una formulazione che, come si vede, riflette la preoccupazione di alcuni firmatari di sfumare e di attenuare l'incisività della norma. Tuttavia, come ha sottolineato il compagno Failla, è importante che si sia arrivati ad un esplicito richiamo degli statuti e al netto capovolgimento della formula originaria proposta dal governo.

E' stato invece respinto, fra gli altri, un emendamento illustrato dal compagno Abenante col quale si propone la liquidazione dei consorzi per lo sviluppo industriale così come essi sono attualmente strutturati, sostituendoli con consorzi degli enti locali. Il compagno Abenante ha denunciato che i consorzi sono finiti col diventare strumenti di prepotere politico dei partiti della maggioranza e degli industriali, ai cui interessi vengono subordinate anche le scelte degli enti locali.

Il ministro Pastore e il relatore Barbi però hanno respinto l'emendamento, difendendo l'operato dei consorzi.

m. ma.

Appunti TV

Ha avuto luogo ieri mattina a Roma un avvenimento di portata internazionale: la prima delegazione italiana che ha compiuto una visita nel Vietnam del nord, quella inviata dal Partito comunista italiano, ha tenuto una conferenza stampa sui risultati del suo viaggio. Sessanta giornalisti italiani e stranieri, consci dell'importanza dell'avvenimento, si sono recati negli uffici della Direzione del PCI attirati da un tema che ormai da mesi occupa giornalmente le prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Unica assente era la televisione italiana: e, infatti, ieri sera, il Telegiornale delle 20,30 non ha detto nemmeno una parola sulla conferenza stampa. E si che ieri sera nel Telegiornale lo spazio sovrabbondava: al punto che si è data notizia dell'assalto a una banca di Mestre, di una Zecca clandestina, di un saggio ginnico militare e perfino del ripescamento di un'auto rubata nelle acque del Tevere. Evidentemente il giornalista indipendente Granzotto, neo amministratore delegato della Rai Tv, ritiene, nella sua particolare sensibilità professionale e politica, che simili «curiosità» meritino spazio, mentre non ne meriti un avvenimento come quello della conferenza stampa della delegazione comunista di ritorno dal Vietnam. Oppure, pur rendendosi conto della idiozia di scelte simili, ha obbedito disciplinatamente, nella sua «indipendenza», agli ordini giuntigli da Palazzo Chigi. Comunque sia, non si illuda e con lui non si illudano gli altri dirigenti televisivi: di questo premeditato silenzio essi dovranno rispondere, nei prossimi giorni, dinanzi ai telespettatori che non mancheranno di far udire energicamente la loro voce.

Domenica si vota

L'augurio di Longo per le elezioni nella Valle d'Aosta

Il compagno Luigi Longo ha inviato al segretario della Federazione del PCI di Aosta il seguente telegramma:

«A tutte le compagne e i compagni, a tutte le organizzazioni di Partito valdostane impegnate in questi ultimi giorni di campagna elettorale desidero inviare un saluto fraterno ed un augurio di buon lavoro e di successo. Questo saluto e questo augurio giungano anche alle altre forze politiche impegnate con noi a respingere l'attacco conservatore e ad assicurare un'altra grande avanzata dello schieramento autonomistico popolare, per fare sempre più di Aosta e della regione quel centro accogliente, moderno, civile, europeo e socialmente progredito che è l'obiettivo della nostra lotta».

LUIGI LONGO

Deciso dalla commissione di vigilanza

I partiti alla TV per le elezioni in Sardegna

Ai rappresentanti regionali dei partiti impegnati nella campagna elettorale in Sardegna per il rinnovo del Consiglio sarà consentito di parlare alla televisione per dieci minuti ciascuno. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione parlamentare di vigilanza che si è riservata di stabilire in un secondo tempo il calendario delle trasmissioni in accordo con la direzione della RAI-TV.

Nel corso della riunione i compagni on. Lajolo e Nannuzzi avevano sollevato il caso delle due trasmissioni dedicate dalla televisione alla Sardegna, rilevandone la faziosità e le distorsioni. I parlamentari comunisti avevano chiesto che la stessa televisione rettificasse l'impressione suscitata dalle due trasmissioni offrendo la possibilità alla opposizione di esprimere il proprio parere sulla situazione dell'Isola, oppure accettando la proposta dell'on. Malagodi di far parlare i rappresentanti nazionali dei partiti in occasione delle elezioni in Sardegna. Alla fine si è pervenuti, con l'accordo di tutti i settori della Commissione, alla decisione riferita all'inizio.

La Commissione, inoltre, ha respinto, come palesemente infondata, la richiesta dell'on.le Pacciardi di parlare alla TV alla stregua di tutti gli altri rappresentanti dei partiti nazionali, quale leader del fantomatico e comunque inconsistente «Movimento» che ha fondato dopo la sua uscita dal PRI. Infine il compagno senatore Salati ha criticato la direzione della RAI TV per la parzialità delle trasmissioni sul Ventennale della Resistenza.

Anche alcune interviste a note personalità, come Carocci e Levi, non sono state poi messe in onda.

Senato

Varata la prima legge del piano «Gui»

La maggioranza ha approvato l'istituzione del nuovo istituto tecnico per segretari di azienda - Adamoli rivendica una organica politica cantieristica

Due questioni diverse sono state discusse ieri al Senato, ambedue molto rivelatrici dei criteri che ispirano tutta la politica governativa. Prima questione: la discussione degli emendamenti, le dichiarazioni di voto e il voto sulla legge che crea un nuovo istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (un istituto per formare quadri per il settore terziario). La legge è stata approvata a maggioranza con il voto contrario del PCI e PSIUP.

Seconda questione: un provvedimento di agevolazioni tributarie per costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali.

Sul disegno di legge relativo alla istituzione del nuovo istituto tecnico il governo non è riuscito a sottrarsi ad un dibattito critico imposto dai senatori comunisti. Hanno parlato per la maggioranza il ministro GUI, il relatore ZACCARI, il dc. (fanfaniano) BELLISARIO. Gui ha dovuto fare alcune interessanti ammissioni che lo hanno fatto apparire addirittura in contraddizione con quanto è scritto — in materia di istruzione tecnica e professionale — nel suo piano di sviluppo. Il ministro si è molto preoccupato di respingere le accuse di «classismo» rivolte dai comunisti alla sua politica scolastica. Non è riuscito a contestare quelle accuse, ma ha voluto perlomeno distinguere con insistenza fra lo sviluppo che potrà avere la politica della istruzione professionale (per la quale si attende da anni una sistemazione legislativa e che non è compromessa a suo avviso dall'attuale disegno di legge) e lo «spirito moderno», cioè la componente tecnico-scientifica che dovrebbe informare di sé ogni grado e livello di insegnamento.

Il relatore Zaccari ha dovuto condividere alcune precise osservazioni del compagno Perna e del compagno Piovano in materia di sbarramento fra un corso di istruzione e l'altro e in materia di eccessiva specializzazione dell'istruzione professionale. Infine il dc. Bellisario ha voluto insistere sul fatto che a suo avviso il problema fondamentale è di eliminare le distinzioni tuttora esistenti fra istruzione tecnico-professionale da un lato e istruzione classica: ciò che il governo starebbe facendo. Bellisario comunque ha condiviso la richiesta comunista che il piano Gui venga discusso al più presto: «E' giusto — ha detto Bellisario — che ogni decisione sul disegno di legge di attuazione del piano della scuola, sia adottata in Parlamento anziché in certe sedi cui i parlamentari non possono riconoscere alcuna legittimità». Rispondendo al ministro Gui, il compagno SCARPINO ha vigorosamente reagito ai tentativi di respingere con parole vuote e astratte accuse che si rivolgono a ben precisi atti di governo, come ad esempio il piano predisposto dal ministro Gui, che rappresenta un arretramento grave anche rispetto ai risultati della commissione di indagine sulla istruzione nel Paese.

Scarpino ha vivacemente criticato la politica di proliferazione degli istituti tecnici che non risolve i problemi pure aperti di qualifiche e grandi intermedi anche in settori diversi da quello industriale. Scarpino ha inoltre insistito sul fatto che il provvedimento attuale stabilisce una separazione netta e invalicabile fra i settori della istruzione tecnica e quella professionale. L'unica preoccupazione — ha detto — è quella di non intaccare i forti interessi privati nella istruzione professionale per la quale si afferma il principio che essa deve ricevere un suo completamento nelle attività extra scolastiche, vale a dire nelle aziende private. Con il che si abbandona completamente questo settore alla iniziativa privata.

Gli emendamenti comunisti che tendevano a dare accesso agli studenti che hanno frequentato il primo anno di studio nel nuovo istituto a un esame di Stato speciale, sono stati respinti. E' stato anche respinto un ordine del giorno comunista che chiedeva un pronto esame del piano Gui nel suo complesso.

Sulla mancanza di un politica cantieristica italiana adeguata, il compagno ADAMOLI ha sottolineato che la questione che si pone non è di questa legge, che lascia il tempo che trova, ma è della scelta di una politica nel settore. E' necessario che il governo italiano respinga la richiesta che viene dalla CEE per un ridimensionamento di nostri cantieri. La Germania ha raddoppiato gli impianti cantieristici prebellici mentre l'Italia è rimasta a quelli che aveva allora. Tutto questo avviene mentre non solo non esiste una crisi nel settore ma i dati statistici affermano che la produzione delle navi è in grande espansione in tutto il mondo.

Problemi di questo tipo non si risolvono quindi con piccole agevolazioni tributarie che non interessano nessuno, ma con una organica politica per la quale peraltro si battono in tutte le città marinare, unitariamente, le forze politiche democratiche.

Il compagno Adamoli ha chiesto una ferma ripulsa delle richieste della CEE per quanto riguarda i nostri cantieri e una immediata convocazione della commissione competente del Senato per discutere a fondo il problema della nostra industria cantieristica. Adamoli ha anche annunciato l'astensione comunista su questa legge. Il ministro della Marina mercantile replicherà oggi e quindi si avrà il voto.

Da martedì in discussione la proposta del P.C.I. sull'industria farmaceutica

Le commissioni Industria e Sanità del Senato inizieranno martedì prossimo, in seduta congiunta, l'esame della proposta di legge del PCI per la disciplina della produzione dei medicinali. Un impegno in tal senso, sollecitato dai compagni Maccarrone e Montagnani Marelli.

La proposta di legge comunista fu presentata nel dicembre 1963 a firma dei compagni Montagnani Marelli, Maccarrone, Bitossi, Francavilla, Scotti, Minella Molinari, Simonucci, Boccassi, D'Angelosante, Zanardi, Valenzi, Carubia, Vacchetta e Cerreti. Gli avvenimenti succedutisi nel settore farmaceutico da allora ad oggi (continua penetrazione del capitale straniero, inchiesta della Commissione parlamentare anti trust ecc.) hanno puntualmente confermato l'esigenza improrogabile di giungere ad una disciplina legislativa che sancisca l'intervento pubblico in un settore così delicato ed importante qual'è quello della produzione dei farmaci.